

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### Il sentimento nazionale degl'Istriani studiato nella storia<sup>1)</sup>

Ed ora dei tempi novissimi. Con la caduta della repubblica veneta e il dominio dell'Austria, esteso su tutta l'Istria, la provincia raggiungeva la sospirata unità. I tempi in cui irregolari e ridicoli erano i confini, e si poteva dare una schioppettata in chiesa (veneta) e rifugiarsi nel campanile (austriaco) sono, grazie a Dio, cessati per sempre. Abbattute sono le sbarre; la Rosanda non scorre più al ponte di Zaule tra due rive straniere; dal Timavo all'Arsa siamo tutti una sola famiglia: rimane però la memoria di quei tristi tempi, e l'unità non è forse del tutto raggiunta negli animi e meno ancora nelle istituzioni. Trieste con la sua dieta regola da sé le sue faccende; per l'Istria ci abbiamo altra sede d'interna amministrazione nella piccola Parenzo; quindi Trieste non appare ancor, come dovrebbe essere, l'unica capitale; quindi divisioni negli animi, rivendicazioni di diritti storici che non hanno più ragioni di esistere, anomalie nel comune linguaggio; e della divisione la conseguente debolezza. Se una piena unità non ci è dato di raggiungere ora, affrettiamola almeno col desiderio; e stringiamo in un fascio le forze disperse. Qui volere è potere; perchè nè calcolate astuzie, nè motti storici, nè ambizioncelle d'individui, nè miseri interessi di campanile possono al lungo tenere diviso ciò che la natura ha unito e segnato con eterni confini. Non più perambulazioni pei monti del Carso di podestà veneti e di aulici consiglieri per rialzare i sassi abbattuti con odi reciproci; perambuiamo noi, visitiamo noi il patrio terreno con più larghi intenti; saliamo sulla vetta del Caldiera, e di là guardiamo ai monti ed al mare. Di qua spirano miti i

zeffiri, e l'aure primaverili increspano l'azzurra marina; di là soffia impetuosa dai valichi di Segna l'orrida Bora sul tempestoso Quarnero; da un lato i colli dove s'impampina il bruno refosco e alzano l'antico tronco gli olivi; dall'altro sassi, sassi e sassi.

Delle manifestazioni del sentimento nazionale, in questi ultimi tempi qui non è luogo discorrere: sono fatti a tutti noti. Ma di una recente festa non posso tacere; della festa triestina nell'occasione che i rappresentanti di tutte le genti Italiane dell'Austria convennero a Trieste per trattare dei comuni interessi. Il 18 Novembre 1888 segna un'epoca, se non gloriosa, certo memorabile nella nostra storia. Trentini, Goriziani, Istriani col motto — Pro Patria — nel cuore, si unirono nel comune pericolo, contro le pretese del panslavismo; e la lingua del sì fortemente suonò su queste ultime rive dell'Adria. Che lieti abbracciamenti tra fratelli! Che festose sbandierate: E che momento solenne fu quello in cui gli ospiti cari furono accolti dal Podestà di Trieste nell'aula del consiglio! Oh le campane dell'antica torre della Madonna del mare, condannate oggi al prosaico ufficio di batter le ore; come avrebbero suonato in quel giorno alla distesa! Non meno solenne fu il congresso nel Teatro comunale, dove sopra la testa del presidente vivo, s'alzava il capo di un morto, più vivo che mai in quell'ora, il capo di Dante, approvante il santo entusiasmo dei nipoti, e sempre in atto di ripetere in suo muto linguaggio una eterna lezione di geografia e di storia. Che cosa sono mai in confronto della festa triestina, i convegni, i *tabor* dei Croati? Noi ci aduniamo in una città, di primo ordine, essi nei villaggi del Carso; noi in un teatro, sede dell'arte e della civiltà, essi nelle osterie e nei tuguri. E non si facciano belli delle idee di democrazia, e di libertà. I democratici più spinti, i socialisti medesimi trovano da per tutto un luogo decente, un

<sup>1)</sup> Continuazione vedi numero 21 e seguenti.

teatro, a Milano per esempio, per trattare de' loro affari, per esporre le loro idee. Se gli Slavi non trovarono in Istria un luogo più conveniente per radunarsi, è segno evidente che non sono in casa propria, che dietro a loro non è il popolo, che il paese rimane freddo impassibile, anzi nemico, che, in brevi parole, nell'Istria la civiltà non è con loro. E un popolo senza civiltà, senza storia potrà al lungo imporsi in paese; sarà possibile che vinca la parte migliore la quale da secoli è in possesso d'una lingua illustre, d'una splendida civiltà?

Senza civiltà un popolo non può esistere oggi; nè una frazione di popolo imporsi, se anche più numerosa, ad altra civile. Negli stati, bene ordinati, gli uomini non si contano per capi come il bestiame; si valutano. E ben se lo sanno i Croati, civili oggi in casa loro; e per ciò sentite astuzia inventata per fare apparire l'Istria terra croata. Ben sapendo essi non essere possibile imporsi senza nomi illustri; e non avendo neppur un nome celebre di croato segnalatosi in Istria nelle lettere o nelle arti, inventarono la storiella di un Istria sempre croata nella storia, e fanno quindi passare per Croati tutti gl'Italiani illustri dell'Istria. Pare cosa incredibile, pure vera. A convincersi di questa, che ci accontenteremo di chiamare una solenne buffonata, basterà prendere in mano il *Dizionario degli uomini illustri della Slavia meridionale* compilato dal Prof. Kukuljevich a Zagabria.<sup>1)</sup> Il Kukuljevich è nome illustre; ed ha operato per la Croazia, quanto il Kandler nostro per l'Istria; merita quindi ogni stima; pure tanto è potente il fanatismo da far dire e scrivere le cose più assurde. Ecco un saggio degli uomini illustri della Slavia meridionale — Dall'Acqua Cesare pittore da Trieste — Donato Porčeanin parentino — Gianelli B. pittore da Capodistria — *Istrianin* pittore — Kamiati Giuseppe pittore istriano. Karli Giovanni Stefano — *Karpal* (Carpaccio Benedetto e Vittore) — Koprani Bartolomeo — Koprani Domenico — Kortivo Nicolò pittore dell'Istria — Lovranin Francesco incisore — Lovranin Luciano — Moreschi N. pittore di Albona — Pulanin — Bartolomeo da Pola ecc. . . . E così tocca via, gli uomini illustri di Capodistria, detta Kopro dagli Slavi, sono gabellati per *Koprani*, e quei di Pola per *Pulanin*, e i Parenzani per Porčeanin; quei di Lovrana per Lovranin e gl'Istriani in genere per *Istrianin*. Così i nomi d'illustri istriani di fama più che italiana, quali il pittore Carpaccio e il celebre Carli, diventano slavi — *Karpaccio*, *Karli*; — tutta gente che non ha mai pronunziato neppure una pa-

rola slava. Ed è così che s'impingua il Dizionario degli uomini illustri della Slavia meridionale; ed questi mezzi ricorrono oggi coloro che vogliono far credere l'Istria terra croata. Chi con questi argomenti si difende, ha già sottoscritto la sua sentenza *Ex ore tuo te judico*. La civiltà croata è un assurdo nell'Istria. Splendidi nomi abbiamo noi; ma appartengono tutti al Dizionario biografico degli Italiani celebri. I due Vergeri, il Carpaccio, il Muzio giustopolitano, il Carli, Sebastiano Schiavone, i Trevisani, il Tartini re del violino, e via via tanti benemeriti segnalatisi nelle lettere, nelle arti e nelle armi fino al Kandler, e ai due Combi, padre e figlio, e dei quali recenti sono i lutti, istriani furono ed italiani; e poichè senza lettere ed arti non si dà popolo civile, è questa la più bella prova del sentimento nostro nazionale; con questi nomi concorre l'Istria alla mostra nel Panteon romano.

## VI.

Ed ora alla conclusione. Troppe parole, dirà taluno. A difendere l'Istria negli attuali bisogni ci vogliono ben altro che disquisizioni storiche. Fatti devono essere; concordia, anzi tutto, agitarsi nelle campagne, illuminare il popolo, e prima d'ogni altra cosa denari: senza di ciò, con tutti gli argomenti storici, i caporioni croati vinceranno nelle campagne. Perfettamente d'accordo; ma donde tragge un popolo la forza per vincere, e i mezzi di resistenza se non dalla coscienza di sé dalle lezioni del passato? Ad indicare poi i mezzi a vincere le battaglie dell'oggi abbiamo in provincia, l'*Istria* di Parenzo e il *Giovine Pensiero* di Pola, e nella capitale ottimi periodici come l'*Indipendente*. Agli articoli dell'*Indipendente*; agli scritti dell'amico Tamaro dell'*Istria*, sottoscrivo di cuore; toccava a me per privilegio di età, privilegio del quale farei di meno ben volentieri, di dare nella vecchia ed onorata *Provincia* le lezioni del passato. Utili sempre a noi, utilissime per dare un'ultima lezione ai Croati.

Tra questi (se lo tengano ben a mente gl'Istriani) ci sono degli uomini illustri degni d'ogni rispetto; non è più il tempo di ridere solo, e di trattare certe questioni, come volgarmente si dice, sotto gamba. Con la sicurezza di un tempo, col solo schernire avremo il danno e le beffe. Il ridicolo è buona arma, e l'ho usata anche io con quei quattro sbraitoni che mestano in provincia, non con i patrioti della Croazia e della Slavia in generale: in casa loro nobilissima è la loro causa, e non dissimile dalla nostra. Or dunque agli uomini d'ingegno e di cuore della Slavia meridionale la mia parola.

<sup>1</sup> Notizie a me comunicate dall'egregio Luciani.

Ed ora parmi di sentire fino in questo mio canuccio tra gli antri abduani una loro obiezione. E sia pure; vogliamo anche concedervi che il diritto della storia sia vostro; ma del passato non occorre discorrere più; oggi i Croati sono in numero maggiore nell'Istria, dunque l'Istria è Croata. Di simili fatti avvennero nella storia. L'Alsazia era tedesca, il dominio francese la rese francese. Ma è ovvio rispondere loro: prima di tutto voi sbagliate i conti; e a base della vostra operazione aritmetica prendete la statistica dell'Istria amministrativa, cioè dell'Istria divisa dalla sua capitale Trieste, e congiunta alla Liburnia, di là dal Monte Maggiore e che non è vera Istria a rigor di termini. Dateci prima Trieste, città eminentemente italiana<sup>1)</sup> con i suoi ottantamila e più italiani, e prendeteci la Liburnia e vedrete che l'elemento italiano prevale anche in numero sul croato. Cercate però di intendervi prima coi Liburni stessi che pare non abbiano tutti questo grande amore per la Croazia e specialmente con Fiume, che intende ai commerci, e guarda al mare, al mare dove, alle fure di Eolo e della patria Bora si comanda ancora nella lingua dei Dandolo e dei Morosini. E poi che c'entrano i Croati? Sono forse tutti Croati gli Slavi dell'Istria? Ai Croati torna conto crederlo, perchè così arrotondano il loro regno; e per Fiume si attaccano alla Liburnia ed all'Istria; ma la storia ci ha dimostrato che gli Slavi dell'Istria non hanno fatto un'incursione di popolo compatto, e che vennero a più riprese alla chetichella. Gli Slavi dell'Istria settentrionale, i così detti *Savrini*, si affratellano coi Cragnolini, che si accentrano a Lubiana, più giù abbiamo i Cici, di certa origine romanica.

Ma io voglio anche concedervi, che tutte queste varie tribù siano contente di unirsi alla Croazia; ve lo desidero anzi; più di tutto avete bisogno dell'unità; formate pure una forte Croazia per avere un giorno una grande Slavia, e ottenere l'unità della lingua che è sempre di là da venire, e senza della quale non farete mai un popolo. Ma anche dato, e non concesso che gli Slavi siano in numero maggiore nell'Istria, cesserà per questo il diritto storico dell'Istria? Provatemi prima che la storia dell'Istria non sia storia italiana. E qui voglio con un esempio farvi toccare con mano la verità. Se da qui a qualche secolo per pestilenze, per guerre, per qualche cataclisma, Dio guardi, tutto è possibile al mondo, la campagna della vostra Croazia rimanesse deserta, e l'Ungheria, approfittando del-

l'alto dominio che ha sopra di voi, ripopolasse l'agro croato con genti ungheresi, o romaniche della Transilvania, rimanendo sempre Croate le vostre città la civile e bella vostra capitale Zagabria, gli Ungheresi o i Romanici, superiori in numero, avrebbero perciò diritto di volere ungherese o rumena la Croazia? Se la passione non vi ha accecato la ragione, rispondete prima, o signori, a questa obiezione. L'avete veduto, non lo potete negare; la storia dell'Istria è storia italiana, la civiltà è nostra; le città e le borgate sono italiane; la campagna è slava, e come venuti gli slavi si è visto. E questi intrusi avranno il diritto d'imporsi? E quello che voi, per Iddio! non tollerereste in casa vostra, volete imporre agli altri?

Se non che io forse ho abbondato in concessioni, e temo di averci rimesso ranno e sapone. Recenti fatti mi avvertono, che i Croati sono una nazione troppo giovane e dei giovani ha tutti i difetti; e che non solo nell'Istria, ma da per tutto la parte Slava si distingue per intemperanze (mi contento chiamarle così) d'ogni maniera. Citiamo qualche esempio. Un prete fanatico dell'Istria, grande apostolo del Diritto Croato, non seppe testè far di meglio che battezzare il proprio cane col nome di Crispi; e quando si trova in compagnia di amici si piglia il canino piacere di rivolgere alla sua bestia delle espressioni... che il pudore ci vieta di riprodurre<sup>1)</sup> Io credeva che simili eccessi fossero possibili solo nell'Istria, nell'Istria avvezza da secoli a tollerarne d'ogni fatta da quelli che la storia ci ha dimostrato i rifiuti della nazione slava. Un recente fatto mi obbliga a credere che gli Slavi di queste... intemperanze ne fanno da per tutto. L'altro giorno nella capitale dell'Impero Austriaco, nella civilissima Vienna, nella camera dei deputati, lo czecho Vasaty dichiarò con intemperanti parole che la triplice alleanza è fatale all'Austria, e che è necessario abbandonare la Germania e l'Italia per allearsi alla Francia ed alla Russia. Ne nacque un tumulto, e i deputati uscirono in massa dalla sala. Quietato il tumulto, avendo poi il Vergottini deputato italiano dell'Istria, rintuzzate le basse insinuazioni dello slavo Vitezich contro la nazionalità della nostra provincia, questi in piena assemblea gridò al Vergottini: *Tacete, asino*.<sup>2)</sup> Ne nacque un secondo tumulto, e il presidente fu obbligato a sciogliere la seduta. Lascino correre i buoni Austriaci, e non si

<sup>1)</sup> Veggasi l'*Istria* (N. 374) anno VIII nell'assennato articolo «La lotta tra il diritto ed il sofisma».

<sup>2)</sup> Non è questa veramente l'apostrofe come risulta dai reso-conti della Camera, ma altra, non traducibile nella nostra lingua assai più rozza e offensiva. *N. d. R.*

<sup>1)</sup> Ecco perchè insisto sulla necessità dell'unità amministrativa dell'Istria.

agitino tanto per quell'epiteto. Certi versi, come dice il dettato italiano, non giungono fino al cielo; sono come l'azione dei verbi riflessivi, e ricascano là donde sono venuti.

(Continua)

P. T.

## Ognuno a casa sua

### I. Due parole di premessa

Avrei potuto dare per titolo: tutte le cose al loro posto. Ma tanto fa, ciancie non dan frittelle e senz'altro vengo all'argomento. Parecchi del paese, credono che il torbido nuvolone, che ci minaccia dall'oriente, conti appena qualche paio di lustri, e non sia altro che il coefficiente informe e avventato di pochi stranieri, calzati di stivaloni e privi di un piano definito in ogni parte.

Tutt'al contrario; i prodromi di questa nuova storia, tanto fastidiosa, van ricercati più in là, e nei tempi, in cui ne germogliò la prima sementa, e nella logica speciosa, che li presentò al mondo, un pochino meravigliato.

Le belle lettere, nel vederle così candide e timorose, paiono all'occhio profano tortorelle incapaci di turbare l'acqua del vaso, a cui si dissetano; forse tutto al più, atte a distogliere dalla monotonia della pace il circolo ristretto dei letterati.

Ma così non è. Dalla Enciclopedia la Rivoluzione dal filosofo lo statista, dalla pagina la piazza, dal sentimento il sanguè. E chi scrive, chi serve ad uno dei più santi ma pericolosi apostolati civili, deve riflettere, che ogni parola, da lui consegnata alla stampa, o presto o tardi porta il suo frutto, e che vana è poscia ogni fatica per ritirarla o ritrarlarla. L'uomo, dal suo tavolino, per quanta modestia possa nutrire, scrivendo esclama sempre: cosa fatta capo ha.

Quaranta anni indietro si volle attribuire agli sconvolgimenti politici la mirifica virtù di quella medicina, la quale avrebbe aperto gli occhi a tutti g'ignoranti, infondendo nelle vene esauste novissimo bollore di libertà. Eppure quei fatti non compromisero la nostra nazionale situazione.

Di ben altra portata fu invece quel piccolo, lento e continuo lavoro straniero, che a desi infinitesimali fece la sua strada intorno all'Istria, non in essa, ma assai vicino, e con discreta strategia. Infatti la stampa slava è più recente tra noi, ed il suo real valore giornalistico è di gran lunga inferiore alla importanza delle pubblicazioni letterarie, di egual lingua, comparse al di là del nostro simpatico Montemaggiore.

È così ch'io giungo a mettermi in diretta relazione con una parte del mio epistolario del 1883, col illustre Tomaso Luciani. Nell'agosto di quell'anno e gli mi scriveva: „Altra volta ho sentito parlare di „un Dizionario degli artisti slavo-meridionali del Kukuljevich, nel quale sarebbero attribuiti, com'è di costume, alla Slavia parecchi artisti istriani, dei quali gli „autori italiani non tennero conto.“ E più avanti: „Fatto „da Kukuljevich sarà un lavoro diligente ed erudito.“

Mi sollecitava poi di acquistargli un esemplare, purché completo.

Ma d'allora sono scorsi meglio che sei autunni e i fascicoli della pubblicazione fatta a Zagabria, i qual tengo per mano, non sono più di cinque; essi non esauriscono la lettera s; però ci permettono un criterio abbastanza esatto del lavoro, quand'anche in attesa degli ultimi segni dell'alfabeto.

Ciò che deve anzitutto colpirci, si è la epoca della rispettiva stampa, che corre dal 1858 al '60, sicchè è ben facile a dedurre quanto di buon'ora il solerte autore abbia incominciato a darvi mano, mentre oggi egli ha di già trascorsa la settantina della età sua. Infatti nella prefazione egli assevera di essersi accinto alle necessarie indagini dodici anni avanti. E l'idea madre per certo non gli sarà sorta il giorno innanzi alla raccolta delle fonti, fatta con cura e con coscienza, quantunque ad un fine, che come vedremo, non possiamo approvare.

Perche, se il nobile Giovanni Kukuljevich Sakeinski ha creduto di onorare la sua gente col proprio Dizionario, noi Istriani dobbiamo protestare con tutta la forza delle cento buone ragioni contro il grave suo trascorso, di aver compreso cioè in quegli elenchi eziandio la nostra provincia tra quelle, che, partendo dalla Carintia, finiscono col toccare in un amplesso strano financo „la poco conosciuta Bulgaria!“ Non sa egli forse quanto ci abbiamo sempre tenuto alla nostra autonomia; non sa che nel Codice diplomatico del Kandler rinveniamo qualmente fossero attaccati con tenace virtù alla nostra provincialità, anche intorno alla epoca molto oscura del 1060, i firmatari della famosa Concordia, in quella formula che a noi pare adesso sacra profezia: „manutere- „bunt bonum statum et honorem totius Hystriae“?

Dobbiamo lasciare ai confratelli del Friuli di fare nel proprio riguardo quelle riserve che ad essi conven-gono; e così pure rimettiamo simile ingrato compito alla „bella provincia della Dalmazia“ la quale „cinta „dal mare, stava una volta in continuo legame colla „intelligente Italia e con la sapiente Grecia,“ come lo dice lui stesso.

Ma se l'A. fu mal consigliato nel rompere quei confini, che la natura, la storia e la civiltà posero a distinzione delle varie genti, non fu nemmeno troppo felice nell'accumulare indistintamente tutt'i nomi di artisti — o nati o vissuti ed operanti — nel campo „della „storia dell'arte jugoslava.“ Però, se anche quest'ultimo non è strettamente affar nostro, ma dei singoli interessati, tuttavia mi permetto di osservare, che nelle famose gallerie dell'Europa si suole rispettare le convenienze artistico-nazionali, sino allo scrupolo, col distinguere le varie „scuole“ forastiere; mentre colla teoria dell'A. un Michelangelo, un Raffaello, se si fossero permessi il lusso di un viaggio a Sofia, egli me li avrebbe inquadrati nel suo „Slovník.“ Transeat in quanto ad Apollodoro di Damasco, che fece il ponte trajano sul Danubio; e in qualche modo la digerisco per quello che si riferisce ai San Micheli di Verona, agli Schiavoni di Chioggia, ai Fiorentini, ai Da Brescia, Da Milano, Da Padova ed alle altre serque di nomi; e vi sacrifico pure qualche tedesco; ma ve n'è uno, che non mi va nè in giù nè in su: figuratevi, fra i iugoslavi è collocato: Orfeo. Altro che fiere e massi attratti dalle divine armonie!

Pure, siccome non ogni male capita per nuocere, così avviene che al nostro sincero rincrescimento siavi presto il conforto materiale (date venia all'epiteto) del vantaggio effettivo, onde vanno ricordati nomi, fatti e tempi, da noi quasi trascurati per quella beata poltroneria, che io proporrei di far figurare quale futuro stemma istriano, magari coll'elefante del Siam, in sostituzione della capra gentile, che pare abbia consumato l'ultima erbetta del Carso indifeso.

Dunque siamo intesi. „Je prends mon bien où je le trouve“: ecco la divisa. E un altro intimo conforto provo ancora nel figurarmi quel logico fastidio, che il dotto A. avrà dovuto superare nel vedere ripetuti quasi ad ogni pagina tanti bei nomi di origine e di radice italiana, da costringerlo più fiate all'increscioso onere di qualche presentazione con cornetti, o con altri duri simboli.

Ned egli avrà mai preteso di porsi all'opera di questo leggiadro guazzabuglio di provincie in nome del cosmopolitismo dell'arte, la quale a un patto solo permette di farsi universale, quando questa quasi eredità dell'uman genere osserva i natali de' famosi papà, rispettandoli rigorosamente sin nelle matricole della parrocchia, o dello stato civile, come oggi si dice.

Non ignoro neppure la scusa, che il chiaro A. potrebbe adurre a suo scientifico salvacondotto. Forse dirà: se ci sono degli slavi — più o meno meridionali — nei vostri paesi, ergo dovete menarmi buona tutta la conseguenza del titolo assunto dalla mia opera.

Ma, se ci sono degli slavi, che — permetta la franchezza — non sono peranco pervenuti a formare la parte più colta dell'Istria — anzi al contrario, — vi esistono anche degli Italiani, i quali, quando salta loro il ticchio, come lo rilevò il canonico Stancovich, da lei più volte citato, forniscono quell'intero contributo alle scienze, alle lettere ed alle arti, che nel campo sociale, nel politico e nel religioso, ricordiamo sempre con affetto nel nostro paese, niente affatto „iugoslavo.“

Quest'ultimo sentimento, d'inventata novissima nazionalità, noi non l'abbiamo inteso a battere nel cuore, e meno ancora ribattere nella mente. Anzi, come c'è una libertà di pensiero, di parola e di stampa, anche guarentita dalla legge; così ci permettiamo di credere, che ve n'esista una, e più antica di tutte quante, succhiata col latte della mamma, per la quale, malgrado tutt'i sapienti di Zagabria o di Lubiana, se anche cresimati a Mosca, ci possiamo pigliare l'innocuo capriccio di professarci, senza paura, italiani, anzichè, puta caso, cinesi od ottentotti. Qui, fuori dello scherzo, sta la base del carattere, della individualità, della virtù e della responsabilità.

E poi, quasi mi dimenticava il meglio e il buono: quando si discorre, non solo dagli stranieri, ma anche da alcuni de' nostri, delle cose istriane, si dimentica il punto sommo della nostra topografica composizione civile. Non occorre essere nè valenti geografi, nè minuziosi chimici in cosmologia, per riconoscere il nerbo della nostra difesa sociale, mantenuta al di là della storia di Roma e al di qua di quella di Venezia: le nostre città!

Ecco un elemento conservativo, che i nemici non conoscono, e gli amici non apprezzano a dovere. Eppure

in esse soltanto sta la nostra forza incrollabile, per il continuo, incorrotto carattere civile.

Le campagne sono tra noi un elemento fluttuante negli sparsi casolari. Alle porte dei villaggi c'è e non c'è qualche soffio di nostra vita. Alle torri delle borgate, or più ed or meno disteso al vento il nostro vessillo. Ma quando ci troviamo in città, siamo sicuri, proprio come a casa nostra.

Ed il miracolo si spiega anche nei tempi di mezzo; fra tutt'i comuni gloriosi italiani, furono primi gl'istriani. Ciò vi dice la storia, e ve lo conferma dalla cattedra universitaria il professore. Nei ricordi più grati della mia vita di studente, fu di certo il più confortante quello, di cui ora parlo.

E ciò tutto calza a pennello coll'assunto suesposto. Se anche il Kukuljević poteva ritenersi giustificato, per la esistenza di molte, ma non tutte le tribù slave della campagna, a battezzare un Carpaccio, un Antico, un Tartini — e tutt'i rimanenti — per iugoslavi; non lo lo potremo invece giammai scusare per avere insistito su questo metodo, in riguardo ai nomi citati — quali cittadini italiani di Capodistria, di Montona, di Pirano, e così via.

Nella foga del mio dire mi sia permessa ancora la più strampalata delle ipotesi, uno degli assurdi i più fenomenali, cioè che le nostre città, rimpetto alle campagne ed al territorio della intiera provincia, sieno da risguardarsi nel corso dei tempi soltanto quali colonie di genere e modo diverso dal rimanente; ma in tale supposizione, concessa colle restrizioni de' iureconsulti, l'A. non potrebbe „iugoslavizzare“ un bell'ette; cito ad esempio i Fenici e passo avanti.

Quantunque sia possibile eziandio un'altra materia di considerazioni sull'ambiente, che creò e sviluppò i diversi artisti, non solo istriani, ma anche foresti; cosa che potrebbe condurre ad illazioni meravigliose ed all'applicazione di ben altro rigentilimento di paternità; fermo il pensiero alla boccuccia d'inesprimibile sorriso, che tra gli altri farà il vivente Dell'Acqua, nel sapersi riportato, a titolo d'onore, quale serbo-bulgaro-croato dal dizionario, di cui si ragiona.

Fatte, bene o male, queste premesse e rispettive riserve, mi accingo al non difficile e poco meritorio lavoro di spoglio della opera stessa senza vincolarmi fin d'ora ad un sistema rigorosamente prestabilito, imperciocchè l'argomento non è vasto di soverchio; ned il mio intento d'altronde tanto esteso, da farmi obliare i modesti limiti del desiderio d'invogliare gli altri comprovinciali a congeneri occupazioni, ad essi molto facili e opportune.

In ogni modo spero che l'utile sarà per bilanciare il danno arrecatoci dal dotto straniero con i suoi sacrifici di studi, di viaggi e di pecunia. Nell'asserire un tanto, possiamo aggiungere, che nè fiele, nè preoccupazione guidano la penna. E se per avventura il lettore troverà in qualche parte cose a lui note, me lo perdoni coll'adagio: *repetita juvant*.

Dr. E. N.

## Seminario o Collegio di Capodistria

(Continuazione vedi N. 7 e seg.)

adi 18 Feb.o 1699

Radunato il sp.le Coll.o del Seminario oue compresa la p.sona di S. E. furono al n.o di undeci e fu posta la seguente parte.

Tenendo questo Seminario bisogno di prouedere di due Maestri di Rettorica et Umanità, et hauendosi l'incontro della dimora del Sig. Abbate Brutti nella Città di Roma

Vada parte di impartire facoltà al predetto Sig. Abbate che possa acudire all'interesse med.mo e procurare l'incontro con tutta la maggior diligenza di prouedere delli sud.ti soggetti, sicuri di riportare dalla di lui uigilanza, zelo e cognizione ogni buon profitto.

Ballottata P. 11 C. — fu presa.

Ill.mo Sig. mio Padr.ne Coll.mo

La maggior gloria, ch'io possa desiderare in q.ta Città e di p. contribuire in ossequio della mia riuertissima Patria tutti li sforzi del mio spirito, e ciò tanto più che godo che la generosità delle SS.e loro Ill.me confidano nella pienezza della mia buona uolontà. Ringratio l'Altissimo che finalmente si conosca che il maggior bene consiste nell'ottima educatione della gioventù la quale riceuendo il late della pietà e delle scienze di quella riputione, ch'anno lasciato a noi altri i nostri Maggiori.

Io ho soleuato i miei riflessi in congiuntura tanto importante e somi resta di pregare il Sig Dio, che si disponghino le cose in modo che gl'effetti authenticino il mio sincerissimo zelo. Mi riserbo con gl'ordinarj venturi di dare qualche positiva risposta, ed intanto all'honore, che V. S. Ill.ma mi fa con tante obliganti espressioni nella stimatissima sua 18 cadente mi rasegno con tutti i miei doueri e la supplico ad insinuare a cotesti miei SS. del Seminario, che non lo lascino patire con qualche prouisione pro interim, mentre la lontananza, e la resolutione ch'è necessaria dibattere p. i soggetti ch'ora tengono preoccupata tutta la mia mente non può che portar dilatione. A. S. Ill.ma et a detti miei SS. tutti fo cordialissima riuerenza

Roma 28 febraro 1699

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Serv.e e Part.e Ca.mo  
Dionisio Brutti

Ill.mi S. S. miei Pad.ni Col.mi

M'è riuscito p. gratia S. Dio di spuntare cosa pareuami impossibile, cioè d'ottenere che i P. P. chieristi Regolari delle Scuole Pie prouedessero cotesto Seminario delli due soggetti, che bisognano p. insegnare la Retorica et Umanità, essendosi superata la loro repugnanza e durezza mediante gl'Uffitii, et authorità di molti buoni P.rtni et spetialm.te dell'Em.o Sig. Card.e....

Questi Religiosi ch'hanno in molte Città e particolarmente in Roma del Coll.o.... sempre più acquistano concetto, mentre oltre

(carte 42)

il maggior profitto che ha la Gioventù nei studj uiene educata con esatta p.fetione nei costumi, et io spero che mai la Città sia p. far in alcun tempo mutatione mentre la religione è abbondante de soggetti capaci di

q.te funtioni e che non riuscendo uno a sodisfatione, sempre potrà esserne prouista d'altro migliore, oltre ch'essi si sforzeranno di acquistar credito nel Ser.mo Dominio, doue sin hora non l'è riuscito di fare fondatione di Casa. Mi hanno detto, che fra i buoni faranno scielta di due soggetti ottimi, ma, che fra tanto richiede la conuenienza d' esplorare la loro uolontà. In questo mentre è necessario che le SS. VV. Ill.me si degnino di scriuer lettera al Reuer.mo P.re Generale, mostrando di esser stati da me auisati d' hauer conseguito questo segnalato fauore con ringratiarlo et accertarlo della loro stima singolare con pregarlo ad accelerare l'incaminam.to dei soggetti ad effetto ch' il Seminario non patisca inuiando a me la lettera p. presentarla io med.mo che pregierò d' hauer ben seruito la Patria et obbedito a i comandi delle SS. VV. Ill.me.

Ne quì occorre, che insinui l'altre diligenze da me fatte p. hauer soggetti d'altre Religioni nel dubio dell'incertezza dell'esito di hauer i Padri predetti e tanto più mi son consolato, quanto che non poteuo sperare cosa di tanta mia sodisfatione che circa i Preti secolari era difficile di unire la dipendenza d'uno dall'altro p. non dir d'auantaggio.

Supplico le S. VV. Ill.me a farmi godere frequente l'honore de loro zenni e col debito rispetto le fo cordialis.ma riuerenza.

Alle quali accompagno l'annesso biglietto trasmessomi da uno de questi P. P. graduati e zelanti e zelanti insinuandole, che sarà necessario di prouedere di recapito p. il niaggio a questi buoni religiosi d'una trentina di scudi, nenendo costì con niaggio così disastroso e lungo non già per thesaurizzare, ma p. acquistar merito, e concetto, e l'apprenderano p. p.mo contrasegno di stima e gradim.to di fauore così segnalato fatto alla Patria e nouam.te le riuerisco con tutto l'animo.

Roma 11 marzo 1699

Di V. V. S. S. Ill.me

S.re Deu.mo et Oblig.mo  
Dionisio Brutti

(Continua.)

## DI UNA LAPIDE AL DIO TIMAVO

Leggo quanto segue nell' *Archivio Veneto* (Fascicolo 72 pag. 536.) — Una lapide rinvenuta a Montereale Cellina nel territorio colonico parla d'un dono al Dio Timavo.

E in nota riporta la iscrizione

TI POPPAI T E (TEMAVO)

D(ONUM) D(AT) L(UBENS) M(ERITO)

È dubbio, aggiunge il Bartolini se il Donario fosse offerto per la ricuperata salute alle fonti del Montirone nei Colli Euganei, che altro non sono che l'euganeo Timavo degli antichi, o a quello dell'Istria per la prosperità dei commerci. Così il dotto Dario Bartolini da Portogruaro nel suo erudito articolo — L'epigrafia concordiese.

Vedano i nostri eruditi Gregorutti, Luciani, Benussi ecc. ecc. se possa reggere una tale supposizione. Tutti sanno che accanto al Timavo ci sono le terme di Monfalcone, note a tutta l'antichità: che del Timavo trattano molti scrittori latini, che Montereale è in provincia di Udine, vicina ad Acquileja ed al Timavo. L'autore della lapide scioglie adunque il voto al *Timavo* istriano per la ricuperata salute, e non per la *prosperità dei commerci*. Sarebbe questa un'interpretazione della lapide con criteri moderni, del tutto intempestivi.

P. T.

---

## Notizie

---

La bandiera della società *Pro Patria* è abbrunata, dalle Alpi Tridentine a questo nostro mare un intiero popolo piange per la morte del presidente della società, di un egregio patriotta: *Carlo Bertolini*; e in questo pianto di un popolo, più forte si fa il vincolo di fratellanza che lo unisce, e l'opera costante dell'uomo compianto rifugge splendida imponente il giorno stesso dei suoi funerali!

Molti servigi rese questo egregio trapassato alla sua provincia, uno grandissimo alla causa nazionale; ultimamente la sua opera costante era rivolta con largo pensiero e forte animo a unire le forze di tutte le popolazioni italiane dell'Austria, nella lotta suprema di legittima difesa, ed ebbe la somma compiacenza di vedere in gran parte raggiunto il suo nobile intento quel giorno che resterà memorabile nella storia, il 18 Novembre decorso, quando nella gran sala del consiglio della città di Trieste, per la prima volta, egli a capo, i rappresentanti delle provincie italiane dell'impero „uniti in un solo concorde affetto, convennero per affermare nel modo più solenne e sostenere la loro affinità di sangue, di sentimenti, e di legittime aspirazioni.“

Quest'uomo che tanto ha conseguito, e dalle cui virtù tanto ancora ci attendevamo, non è più; e in tanta sventura rimane un solo confort: il pensiero, riportiamo le belle parole dell'eccellente confratello *l'Alto Adige*: „il pensiero che da questa tomba sorge un grido potente che risuona di città in città di valle in valle; un grido che ricorda l'opera provvidenziale di un grande cittadino in tempi difficili: il grido dell'unione e della concordia.“

I funerali furono imponenti; *l'Indipendente* ne ha pubblicato una lunga descrizione. A memoria d'uomo Rovereto non vide tanta folla, un quadro così grandioso nella sua funerea solennità. La nostra

sezione della società *Pro Patria* era rappresentata dal presidente Dr. Attilio Cofler; vi erano inoltre rappresentate le *Società del Progresso*, il *Gabinetto di Minerva*, l'*Unione ginnastica*, e la *Società dei tipografi* di Trieste. Molte le corone e magnifiche, grande l'affluenza dei telegrammi di condoglianza da ogni parte.

---

L'Italia piange la morte di *Paolo Ferrari*, il rinnovatore del teatro moderno italiano. Ai funerali imponenti, ch'ebbero luogo il giorno 10 corrente in Milano, tra i discorsi di molti egregi pronunziati sulla bara, notiamo quello del nostro Ascoli che in nome dell'antica associazione letteraria di Minerva in Trieste, ha portato il riverente saluto al poeta di cui si piange la perdita.

Giuseppe Giacosa rappresentante *l'Indipendente* per incarico della redazione del giornale deponere sul feretro una corona funebre. Mandarono telegrammi di condoglianza oltre che la direzione del *Gabinetto di Minerva*, la direzione della società *filarmónico-drammatica*.

---

L'egregio autore dei „cenni di viticoltura di Nane Gastaldo“, il cav. Giovanni Battista Bellati è morto nel decorso febbrajo a Feltre sua patria. Grande e sentito fu il dolore de' suoi conterranei beneficati in mille guise e per lunghi anni dal benemerito uomo; e la notizia della sua morte fu sentita con dolore in tutta l'Italia, e specialmente dagli agricoltori ai quali ha lasciato un corredo d'insegnamenti preziosi che hanno già portato inestimabili vantaggi per la viticoltura, l'allevamento dei bachi, il setificio e l'istituzione delle latterie sociali; ma l'opera che resterà sempre lodata nella letteratura georgica italiana, è gli accennati suoi *cenni di viticoltura* pubblicati nella modesta forma del lunario in una serie di annate, e che ben a ragione si potrebbe intitolare un trattato di viticoltura pratica.

Nella nostra provincia il nome di *Nane Gastaldo* è popolare; qui pure ebbe amici carissimi; molti esemplari de' suoi preziosi lunari furono distribuiti ai nostri viticoltori dalla cessata società agraria, e possiamo assicurare che la buona scuola di Nane Gastaldo venne seguita con le opportune modificazioni imposte dalle condizioni locali.

Ricordiamo con affetto e riconoscenza quest'uomo benemerito e porgiamo le condoglianze vivissime per la sua perdita alla consorella città di Feltre.

---

S. M. il re d'Italia ha insignito di *motu proprio* il nostro comprovinciale Giuseppe Revere della commendata dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ce ne ralleghiamo di cuore con l'illustre poeta triestino per l'alto onore conferitogli da re Umberto.

---

Annunziamo con sentito dolore la morte avvenuta il giorno 6 corrente, di *Giovanni Matteo Grossich*, rappresentante comunale, capo del consiglio di amministrazione comunale di Draguch. Era nella pienezza dello

forze, a 42 anni! ed aveva sempre saputo, sentinella perduta, difendere da buon istriano, con perseveranza e buon successo, il suo paese natio, dalle insidie croate. E chi ne prendevà ora il posto d'onore?

## Cose locali

Molti soci del nostro gruppo Pro Patria convenuti per fare atto di omaggio e di affetto reverente al compianto presidente D.r Carlo Bertolini, deliberarono per ora di consegnare a mezzo della loro direzione, alla centrale in Trieste un importo da raccogliersi fra tutti i soci a beneficio sociale.

## Bollettino statistico municipale di Febbraio 1889

*Anagrafe: (Nati Battezzati)* 24; fanciulli 14, fanciulle 10; morti 21, uomini 10, (dei quali 3 carcerati); donne 4, fanciulli 4, fanciulle 3 al di sotto di 7 anni. *Trapassati:* 1. Sestan Anna fu Francesco d'anni 35. — 2. Zecchini Anna fu Domenico d'anni 83. — Deluch Vincenzo fu Antonio d'anni 83. — 3. D. N. (carcerato) da Zara d'anni 64. — 4. Mocer Pasqua fu Danielut d'anni 65. — 8. Decarli Giovanna fu Domenico d'anni 76. — 11. Apollonio Natale fu Giacomo d'anni 84. — 12. Argenti Giuseppe fu Bortolo d'anni 18. — 13. Z. F. (carcerato) da Knin d'anni 26. — 14. Hudorovich Giuseppe fu Giorgio d'anni 80. — 15. L. M. (carcerato) da Sebenico d'anni 51. — 16. Dezorzi Biaggio fu Carlo d'anni 83. — 21. Zago Giacomo di Giovanni d'anni 24. — 24. Fornasari de Lodovico fu Giacomo d'anni 61. Più fanciulli 4, fanciulle 3 al di sotto di 7 anni. — *Matrimoni:* 2. Schipizza Giovanni — Orsola Steffè. Fragiaco Bortolo di Domenico — Antonia Norbedo di Giuseppe. 9. Zucca Simone di Giovanni — Maria Rasman di Giacomo. Cocianich Antonio di Francesco — Romano Maria di Antonio. Gallo Nicolò di Andrea — Giulia Zetto di Giovanni. 10. Martissa Vincenzo di Giovanni — Maria Delconte di Domenico. 16. Lonzar Giov. Batta di Domenico — Giusti Maria di Giovanni. Decarli Nicolò di Giovanni — Minca Catterina di Giacomo. 23. Gerin Domenico di Domenico — Valentich Anna di Giovanni. Genzo Antonio di Pietro — Angela Giurco di Bernardo. Norbedo Andrea di Natale — Ivancich Margherita. Polis Antonio di Tomaso — Catterina Steffè di Antonio. Rasman Natale di Francesco — Catterina Destradi di Pietro. 25. Brozic Antonio di Antonio — Teresa Volarich di Giuseppe. 27. Dirone Giuseppe di Lodovico — Catterina Pollo di Pietro. — *Polizia:* denuncia per danneggiamento 1; arresti per eccessi notturni 1; per maltrattamenti e minacce 1; per truffa 1. — *Sfrattati* 20. Usciti dall'i r. Carceri 13; dei quali 2 dalmati, 7 istriani, 3 triestini, 1 carintiano. Insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 4 per Ettoltri 18 e litri 86, prezzo al litro da soldi 32 a 36. — Certificati per spedizioni di vino 6 per ettol. 12 e litri 13; di maglioli di vite 4 per pezzi 3100; per spedizione di olio d'oliva 3 per 32 arnasi del peso di chilog. 3793.50; di sardelle salate due per barili 11, del peso di chilog. 439. Certificati di buona condotta 2; rilascio di nulla osta per la rinnovazione di permesso di viaggio marittimo 1; passaporti per animali bavini 1 per capi 2. — *Animali macellati:* buoi 51, del peso di chilog. 11981, con chilog. 734 di sego; vacche 10, del peso di chilog. 1516, con chilog. 90 di sego; vitelli 50, agnelli 1, castrati 1. Licenze industriali 3; di cui per vendita al minuto di manifatture 1, per industria di falegname 1 di cazaio 1.

## Bollettino mensile delle malattie zimotiche

*Capodistria:* Angina difterica; 1 colpito e morto. Vajuolo, rimasti dal mese precedente 3, colpiti in febbraio nessuno, guariti 2, rimasti in cura 1. *Lazzaretto:* nulla affatto

## PUBBLICAZIONI

**Saggio di un Vocabolario del Dialetto Rovignese di Giov. B. Barsan.**

«I dialetti vanno sparendo: a poco a poco dei vocaboli più purgati si fanno strada nel parlare comune; e fino le classi di coltura inferiore, nel contatto con le più istruite, e pei mezzi apportati dai nuovi tempi, cioè, colla diffusione della istruzione, coll'allargamento dei commerci, colla moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, gli apprendono e gli vanno innestando nel loro parlare, cooperando così alla trasformazione del dialetto nella lingua.»

Con tali parole il sig. Giov. B. Barsan esordiva un suo articoletto sul dialetto rovignese, inserito nell'*Archeografo Triestino*, 1888. — Nel tempo stesso faceva risaltare l'utilità dello studio dei vari dialetti, dell'Istria specialmente, di questo lembo di terra, italiana fino dai tempi più remoti, chechè altri si vada sognando.

Nelle città, nelle borgate, in tutti i centri anche minori, si parlano vari dialetti, tutti di tipo veneto. Un gruppo però di poche località rasente la costa occidentale, ne parla uno affatto differente dalla totalità della provincia, italiano esso pure e tale che più s'avvicina all'antichissima parlata volgare; dialetto marcatissimo, meritevole di speciale interesse, come quello che ha un tipo proprio, ricco di modi di dire, di proverbi, di sentenze.

«Il centro di questo nucleo si trova in Rovigno; e si estende con piccole variazioni, di pronuncia più che d'altro, alle contermini località di Valle, Dignano, Galezano, Fasana; si fa udire un cotal po' ad Orsera al Nord, e leggermente anche a Sissano al Sud» *Arch. ut sup.*

Non fa duopo qui dimostrare l'utilità dello studio dei dialetti, di questo mezzo atto a chiarire le origini e l'affinità delle razze, studio di cui si occupano ingegni eminenti.

Prima che questa interessantissima parlata vada a scomparire del tutto, l'autore volle raccoglierne i vocaboli; non quelli che s'usano oggi, che sono già in parte modificati; ma quelli che ancora mezzo secolo fa erano parlati da quella popolazione; per offrirli, puramente come materiale, ai cultori della filologia, nel libro che il sottoscritto editore imprende ora a rendere di pubblica ragione, alle condizioni seguenti:

L'opera sarà compresa in un volume di circa 500 pagine, in 8.<sup>o</sup> grande.

Uscirà a dispense di quattro fogli o pagine 64 al prezzo di soldi 40 austr. o cent. 85 ital. franco di posta, pagabile alla consegna.

Chi desiderasse di ricevere il volume completo, ne farà cenno nella apposita scheda, al prezzo di fior. 2.50, o lire italiane 5.50.

La prima dispensa uscirà tosto che si sarà raccolto un numero di firme sufficiente a coprire le spese, quindi una ogni 15 giorni.

Coll'ultima dispensa gli abbonati riceveranno la capertina *gratis*.

Sarà pubblicato l'elenco dei Signori sottoscrittori.

Le domande d'associazione ed i relativi pagamenti si fanno presso Giov. Balestra editore, in Trieste, via S. Antonio N. 5.